

## L'INTERVISTA ■ VIKTORIA MULLOVA

## «Saper ascoltare il proprio suono»

La celebre violinista protagonista giovedì e venerdì con l'OSI

Appuntamento speciale giovedì 6 dicembre a Lugano per OSI al LAC (nella Sala Teatro LAC ore 20.30) e venerdì 7 dicembre a Locarno per il Concerto di Gala FOSIAOSI, (nella chiesa di San Francesco, ore 20.30), con l'Orchestra della Svizzera italiana diretta da Markus Poschner e con Viktoria Mullova, violinista fra le più celebri al mondo, nota anche per l'acuta sensibilità con cui sceglie il suo repertorio che spazia dal barocco al contemporaneo. Nel programma della serata Viktoria Mullova ha scelto infatti uno dei più difficili e intensi concerti per violino e orchestra scritti nel Novecento, il Primo in la minore di Dmitri Šostakovich. Abbiamo parlato con lei per introdurci al concerto.

ROBERTA GANDOLFI VELLUCCI

■ Nelle sua biografia *From Russia to love* («Dalla Russia all'amore»), la sua vita appare nettamente divisa in due parti: la prima nell'Unione Sovietica, la seconda, dopo una rocambolesca fuga nel 1983, in Occidente. È l'amore che ha fatto la differenza tra le due parti?

«Sì. La prima parte della mia vita l'ho passata in Russia, nell'Unione Sovietica. Erano anni bui, pieni di paura. Era una vita senza amore. E da lì sono scappata. In Occidente mi sono creata una famiglia, ho avuto tre figli. La mia vita è cambiata, naturalmente non in un giorno, ma nel corso degli anni. Ora sono una persona diversa, sono molto più rilassata e più felice. Anche il mio modo di suonare è cambiato moltissimo, è più aperto, più gioioso».

Negli ultimi anni ha intrapreso strade diverse: suona con la stessa leggerezza la musica barocca, quella sperimentale, il jazz. E ora Šostakovich: è un ritorno alle radici?

«No, non direi che sia un ritorno alle radici. Il concerto di Šostakovich, insieme a quelli di Beethoven, Mendelssohn e

Sibelius, fa parte del mio repertorio da sempre. Nella mia "seconda vita" ho cominciato sì a suonare molta musica non classica, rendendo il mio repertorio più interessante, ma i grandi concerti classici rimangono fondamentali per me. Šostakovich è russo come me, ma non

credo che un musicista russo possa suonare o capire meglio una musica solo perché è russa. Così come non è necessario essere tedeschi per suonare Beethoven!».

Come descriverebbe il primo concerto per violino di Šostakovich?

«È un concerto potente. È tenero. È grottesco. È misterioso. Ed è bellissimo».

I primi anni della sua educazione musicale sono stati caratterizzati da una

ferrea disciplina. Quanto ha influito questo inizio sulla sua storia?

«Penso che la disciplina sia importantissima. Anche se hai un grande talento, hai bisogno di disciplina, sempre. Essere disciplinati da bambini è molto faticoso: la tua natura ti porta a giocare con gli amici, a correre all'aperto. Io sono stata molto fortunata perché mio padre studiava sempre con me. Aveva capito che non basta dire a un bambino di studiare per poi lasciarlo da solo con uno strumento così difficile come il violino. È difficilissimo il violino: per produrre un suono bello, pulito, ci vogliono anni! Insomma, studiavamo ogni giorno, insieme».

E ora quanto studia?

«Dipende dalla musica che sto suonando.

Quando sono in tournée studio un paio di ore al giorno, o un po' di più se devo preparare un brano difficile. Ma non è la quantità di ore di studio che conta, è la qualità. Per studiare bene bisogna imparare ad ascoltare il proprio suono. Non tutti lo sanno fare, a volte i giovani musicisti non sentono bene la differenza, non riescono a capire come fare per cambiare un suono, per correggere un fraseggio. Un buon insegnante dovrebbe insegnare loro ad ascoltarsi, a capire il proprio suono, profondamente. Tornando a me, io a volte faccio delle pause anche molto lunghe: mi capita di non toccare il violino per mesi! Mi piacciono le pause, ho bisogno di riposarmi da tanta musica, di staccare un po' il cervello. E gustare la vita».